

X Subvivo Colonna
da Giusti, Zamanda (spazio
di riserva le tue osservazioni) (Lamanda)

OSSERVAZIONI ED ANNOTAZIONI DI PROPOSTA PER IL PROGETTO DI
RECUPERO E VALORIZZAZIONE DEL COMPENSORIO
DELLA CAFFARELLA. (LAMANDA)

1) I temi trascurati dalla proposta dell'Amministrazione Comunale.

Il progetto predisposto dall'amministrazione comunale, sicuramente interessante per le sue valenze di integrazione urbanistica al contesto urbano, richiede alcune importanti integrazioni tipologiche ed, insieme, alcune correzioni di non rilevante entita'.

I progettisti si sono infatti preoccupati in forma eccessiva delle funzioni consuete dei parchi urbani moderni trascurando le valenze speciali del comprensorio della Caffarella, che ne fanno un contesto eccezionale per altre forme di fruizione, quelle che potremmo definire, per usare un'espressione corrente che poi cercheremo di esplicitare piu' dettagliatamente, della fruizione storico-archeologica.

I progettisti hanno evidentemente voluto riflettere in maniera speculare le richieste di disporre di spazi per "il fare sport e l'accompagnamento dei bambini", emerse dall'indagine sociologica espressamente realizzata prima del progetto, e collocate ai primi due posti nella scala delle preferenze degli abitanti nei quartieri limitrofi (cfr. Relazione Generale Illustrativa, elaborato n.13 pag.27).

Ma gli stessi relatori dell'indagine avvertono che queste risposte sono quelle in qualche modo consuete e rituali di ogni ricerca sulle forme di utilizzazione dei parchi urbani. Di per se', quindi, esse non costituiscono elementi di caratterizzazione per un contesto speciale, e tradiscono piuttosto la semplificazione tipologica dei desideri che affligge le collettivita' dell'epoca postindustriale.

L'indagine stessa peraltro, subito dopo i desideri convenzionali, rileva, in terza posizione, quello di un luogo in cui godere della fruizione cosiddetta "storico-archeologica".

Su questo punto i progettisti avrebbero potuto compiere qualche approfondimento di maggior spessore.

Cio' anche in considerazione del fatto che il parco della Caffarella non e' destinato unicamente ad una utenza locale. Non solo per la grande aspettativa degli specialisti di archeologia ed architettura che da decenni attendono la possibilita' di studiare la Caffarella senza l'ausilio del machete. Ma anche perche' la Caffarella costituisce il primo passo dell'itinerario strutturato previsto per il parco regionale dell'Appia, cui spettera' la funzione di riqualificare sotto il profilo qualitativo l'offerta di itinerari culturali per le grandi correnti del turismo internazionale che gravitano su Roma.

In secondo luogo, sembra si sia trascurato il fatto che le recenti deliberazioni sulla delimitazione e valorizzazione di nuovi parchi a scala metropolitana, consentono oggi una progettazione degli spazi verdi diversificata per tipologie, rispettando ed esaltando la valenze specifiche di ciascuno dei contesti.

CAFFARELLA (LAMANDA)

Sotto il profilo dello sviluppo del benessere collettivo, questa molteplicità degli interventi possibili consente di frantumare la banalizzazione delle aspettative che la popolazione avverte in relazione all'impiego del tempo libero. E, come altri spazi si presteranno al tempo dello svago, della ricreazione fisica o della festa familiare, la Caffarella potrà dare il meglio di sé quando fosse dedicata al tempo della meditazione.

Il "ritrovamento" della Caffarella sarà così l'occasione per il ritrovamento collettivo di una dimensione dello spirito altrimenti perduta nello spazio laico della città.

A rigore nemmeno sembra lecito considerare la Caffarella come "un parco". Si tratta piuttosto di uno splendido insieme di monumenti dell'architettura religiosa latina. Ma sbaglierebbe chi pensasse che la valorizzazione di questi monumenti sia possibile con la semplice "messa in luce" dei manufatti architettonici, facendo tutt'intorno banali giardini ordinati.

Infatti nell'architettura dei templi antichi la materia edilizia non conta quasi nulla, non potendosi nemmeno giustificare fuori del contesto naturale in cui è stato scelto di ubicarli. E questo stesso contesto naturale non conterebbe alcunché, non avrebbe alcun fascino senza il sentimento che per secoli generazioni di esseri umani vi hanno profuso.

Architettura di pura memoria, quindi. Che sarebbe distrutta se al miglior restauro delle pietre si sommasse anche la più piccola contaminazione dello "spirito dei luoghi".

È questa una legge generale che ben conosce chi sia occupato dell'architettura antica. Ma che a maggior ragione vale per la Caffarella, dove gli edifici superstiti sono tutti dedicati al rapporto tra la vita degli uomini e le leggi immanenti della natura: la fertilità della terra, la trasparenza e la bontà dell'acqua, la felicità e l'infelicità generate dal sentimento d'amore, i nessi tra la luce e le viscere dell'aldilà, il trascorrere del tempo.

Un reperto forse unico a Roma, e rarissimo nell'intero mondo occidentale moderno.

Un testo fondamentale per gli studiosi, che qui hanno trovato chiaro ed esplicito, ciò che vanamente poeti e docenti hanno tentato d'esprimere a parole. E cioè che altra ragione non c'è a fondamento dell'architettura antica se non la testimonianza dei miti, fondamento e legame dell'evolvere delle generazioni.

La Caffarella ha dunque per i cultori della storia e dell'architettura il significato di un percorso iniziatico, l'ultimo fisicamente percorribile nell'agro romano, che un tempo non era altro che questo: un immenso repertorio di dediche al mondo dei geni protettori della vita e della morte.

Basterebbe questo a giustificare il divieto di profanazione, ed a tenere la Caffarella protetta ed al riparo dai gesti banali del consumo quotidiano, come si fa per i codici antichi protetti con teche di cristallo dai gesti distratti dei visitatori di un museo.

Ma non basta, perché la Caffarella è molto di più. Non è solo lo spazio in cui è consentito agli eruditi ritrovare la citazione di un'antico linguaggio dell'architettura.

È soprattutto lo spazio in cui più di un mito "è realmente accaduto".

La forza e la fascinazione derivano dal fatto che "sono proprio quelli i luoghi" dove il dramma si è svolto, rimanendo per sempre nelle vibrazioni dell'aria e della luce.

Gli architetti ed i sacerdoti del passato sapevano forse che vi è nelle componenti dell'atmosfera un principio mnemonico, non dissimile da quello che alcune correnti eterodosse della medicina applicano ancora con successo per una infinita di pazienti (la cosiddetta "memoria dell'acqua" che sta alla base della medicina omeopatica).

Architettura del sollievo, che conforta e cura gli uomini soggiogati dai sentimenti mediante il ricordo delle passioni vissute dalle generazioni trascorse.

Torna in mente la poesia di Ugo Foscolo. E possiamo comprendere perché la Caffarella debba essere ripensata come l'essenziale "ouverture" alla rivisitazione della via Appia, strada trionfale di accesso alla città, ma anche strada dei sepolcri.

Ed è in virtù di questa forza, che si manifesta palesemente anche a chi non sa, a chi fosse capitato lì solo per puro caso, che è possibile fare della Caffarella uno spazio pubblico. Non solo lo spazio esaltante per pochi cultori dell'architettura antica, ma il luogo per una iniziazione collettiva, lo spazio per una meditazione sociale attraverso cui la collettività possa tornare sui propri passi, e ritrovare alcuni dei fondamenti della propria etica.

La Caffarella somiglia in questo all'antro della Sibilla di Cuma, dove il brusio dei pellegrini e le grida delle veggenti si avvertono ancora incrostatati al tufo della caverna.

Od ai giardini di Bomarzo, dove uomini sapienti alle soglie dell'era moderna si riunirono materializzando nelle pietre il dubbio del passaggio epocale (giardino delle meraviglie, il cui significato profondo ed inquietante si è quasi perduto proprio a causa del "restauro": della recinzione, della biglietteria, della paninoteca, etc.).

Fin dagli inizi dell'età romana la valle della Caffarella fu sentita come luogo ove il pensiero ed i sentimenti degli uomini potevano raggiungere intensità estreme. Lungo la valle dell'Almone si svolse la storia d'amore che dette a Numa Pompilio il primato nella saggezza e ad Egeria eterno fascino di dolcezza e trasparenza.

Ed i segni dell'architettura si concatenarono evocando questa emozione remota e spingendo altri uomini all'impresa di cercare proprio qui la soglia dell'immortalità, consegnando i propri sentimenti alla leggenda (ed è questo il Pago Triopio, enigmatico monumento alla tragedia coniugale di Erode Attico ed Annia Regilla).

Inevitabilmente qualunque segno che in epoca moderna si aggiungesse al parco della Caffarella assumerebbe, anche suo malgrado, il significato di una parola in più in questo secolare discorso di meditazione.

Possiamo chiedere che non sia una parola di rimozione e di profanazione?

Possiamo chiedere che sia invece una parola leggera come un soffio, e che la materia serva solo quel tanto che basta a concatenare l'attenzione degli uomini nel corso del tempo?

2) Possibili linee di sviluppo progettuale.

Le premesse esposte sin qui possono servirci innanzitutto a delineare gli obiettivi fondamentali del progetto di recupero del comprensorio:

- . riportarne il contenuto mitico e leggendario al centro dell'attenzione dei visitatori, consentirne l'intellezione storico-filologica al pari della percezione emotiva e sentimentale;

- . ripristinare la sequenzialità simbolica tra l'ambiente della valle, dedicato ai geni della natura e delle passioni, e l'itinerario sepolcrale della Via Appia. Valorizzando come nesso quell'incredibile monumento di dedizione alla vita che è il Circo di Massenzio a ridosso della tomba di Romolo.

Per trasferire questo insieme di obiettivi sul terreno del lessico progettuale torna utile suddividere il comprensorio in ambiti spaziali fortemente connotati, secondo lo schema topografico allegato.

I)

Con il segno I è indicato il luogo caricato delle leggende del Pago Triopio. È il cuore del progetto, che d'ora in poi chiameremo "giardino sacro".

Questo spazio va preservato da ogni nuovo manufatto.

Ogni intervento di materia dura sarebbe lesivo del segno lasciato dal Tempo, divinità suprema della valle, e sarebbe lesivo della chiave intima con cui ogni visitatore sceglierà di accostarsi alla leggenda dei luoghi.

Inutile dire che da questo spazio vanno tolti tutti gli arredi di cui straripa la proposta progettuale del Comune, ed in primo luogo le piste ciclabili: il cuore del progetto dovrà essere un cuore calmo.

Secondo questa proposta il recupero del giardino sacro consta di tre soli interventi:

- . la bonifica dei siti e l'asportazione di ogni manufatto improprio (il passaggio cruciale risiederà nella scelta di che cosa fare delle ville di epoca moderna);

- . il collegamento con il complesso monumentale di Massenzio (che richiederà una soluzione di attraversamento di Via della Caffarella assai difficile sul piano del disegno);

- . il trattamento coloristico della vegetazione, mediante l'introduzione di specie floricole nel tessuto vegetale del comprensorio.

Quest'ultimo intervento rispetterà le masse e le densità della vegetazione come si sono venute sviluppando nel corso del tempo (sarebbe lecito oggi ripiantare il bosco sacro?). Ma vi aggiungerà i colori variabili dei fiori, a testimoniare con assoluta leggerezza che il corso del tempo è stato

"riconosciuto": svelare, indicare, senza nulla aggiungere, questa e' la chiave del progetto.

La presenza del Tempio al Dio Redicolo, celato sotto le spoglie di Sant'Urbano, suggerisce il modo per questa pittura dei luoghi: le coltivazioni della valle, tra cui bisognera' assolutamente reintrodurre il grano, se condotte senza l'impiego di alcun agente chimico, si intrecceranno come una volta ai mille colori dei fiori spontanei di campo.

La fattoria della Vaccareccia, con la sua capacita' di agire, divenga la mano attiva del vecchio Redicolo, che nel corso dei mesi e degli anni suggerira' dall'alto del bosco sacro gli intrecci di specie e colori piu' consoni al pensiero del mito. Per adempiere a questa funzione, la Vaccareccia dovra' essere abitata da una piccola casta di sacerdoti-giardinieri (come forse ne sono rimasti solo in Oriente) capaci di decifrare ancora i colori delle stagioni ed interpretare per tutti i desideri di Redicolo. Dovra' trasformarsi in una sorta di tempio attivo alla germinazione dei fiori, cosi' come il tempio di Redicolo, camuffato da chiesa cristiana, e' stato nei secoli il tempio muto ed immobile dell'attesa del loro ritorno.

Sara' necessario per questo espropriare la Vaccareccia, o sara' sufficiente indennizzarne i proprietari perche' tollerino fiori tra gli ortaggi e papaveri tra le spighe di grano?

Un analogo leggerissimo innesto di colore andra' tentato sull'onda dei rovi verde-scuro che scendono dalla parete di tufo sino al sentiero d'acqua dell'Almone. E poi, naturalmente, con maggiore intensita' tutt'intorno al ninfeo di Egeria.

Qui si potra' decidere se ripristinare o meno lo specchio d'acqua che sembra s'aprisse di fronte alla sorgente. E se farne o meno il luogo di feste votive per le ragazze della citta' (il suggerimento viene da una tela di Dulcius, in questi giorni esposta a Roma).

II)

Lo spazio che nella mappa e' contrassegnato con II ricopre in questa proposta progettuale il ruolo della zona dedicata all'intelletto ed alla riflessione storico-filologica (ampliamo qui a dismisura l'intuizione di farne il Centro Visite che gia' era nella proposta del Comune).

Qui i luoghi non conservano segnali che parlino chiaro al mondo dei nostri riferimenti simbolici ed emotivi. Possiamo utilizzare questo spazio per organizzare la sostanza intellettuale e razionale del percorso interiore che poi i nostri passi ritroveranno nel giardino sacro e piu' in la', nell'itinerario dell'Appia.

La proposta e' quella di procedere qui alla creazione di un sistema complesso di introduzione ai riferimenti simbolici del parco dell'Appia.

Nella lunga teoria di edifici che ha in posizione mediana la Cartiera Latina, e che sembrano privi di una convincente destinazione funzionale, si puo' allestire un centro di documentazione, riflessione ed elaborazione artistica intorno ai miti ed alle leggende della latinita'.

Nello spazio verde che dalla linea degli edifici scende sino alla marrana della Caffarella, perche' non allestire un grande museo archeologico all'aperto, un vero paesaggio museale, affidandone la cura agli istituti di archeologia delle universita' di Roma (cio' che tra l'altro assicurerebbe alla valle la presenza vigile e vitale di molti giovani)?. Si potrebbe portare qui iscrizioni, frammenti d'architetture e decorazioni accantonati nei sotterranei dei musei perche' privi ciascuno del prestigio necessario per figurare in una sala. Ma che accomunati qui, nello spazio di apertura al grande itinerario dell'Appia, diverrebbero testimonianza monumentale della suggestione che fu esercitata nei secoli dalla campagna romana (il suggerimento e' di una tavola di Posthumus, in questi giorni esposta a Roma).

III

La concatenazione di spazi indicati nella mappa con il segno III assolvono, nell'organismo progettuale che qui proponiamo, la funzione del sistema venoso, cui spetta il compito di irradiare le persone negli spazi del comprensorio, consentendo la difficile osmosi tra citta' moderna e luoghi dedicati ai miti.

Nell'architettura antica i luoghi sacri o sepolcrali venivano delimitati da recinti, varcando i quali ognuno poteva sentirsi emotivamente separato dalla sua vicenda ordinaria ed iniziato al rapporto col mito.

Col passare dei secoli il significato originario delle recinzioni si e' venuto perdendo, o meglio si e' trasferito dalla dimensione dei sentimenti a quella degli interessi: le recinzioni non esistono oggi che come delimitazione di proprieta'.

Sarebbe interessante bandire oggi un concorso di idee per la reinvenzione di un segno, di un elemento architettonico che ristabilisca il significato di limite come distacco dall'ordinario, e quindi costituisca uno spazio di frontiera in cui i visitatori colgano chiaro l'invito a trovare dentro di se la zona dell'anima piu' adatta ad accostarsi al mito.

Puo' questo esteso vestibolo circolare ospitare anche attivita' di svago o di sport? Probabilmente si: l'allegria ed il movimento dei corpi possono forse produrre quel ritmo intermedio e sospeso che cerchiamo per favorire il passaggio tra i rumori della citta' ed il silenzio dei luoghi dedicati al ricordo ed alla riflessione.

